



Centro Studi per la Scuola Cattolica (CSC)

Via Aurelia 468 - 00165 Roma

Tel. 0666398450 – Fax 0666398451

e-mail: cscscuola@chiesacattolica.it

sito web www.scuolacattolica.it

L'IMPEGNO DELLE CHIESE LOCALI **Scuola cattolica in Italia** **Tredicesimo Rapporto** **Editrice La Scuola – Brescia – 2011**

È innegabile che esiste un consenso generale in linea di principio sul fatto che, come dicono i recenti *Orientamenti Pastorali* della CEI, la scuola cattolica è parte essenziale della missione ecclesiale e che la sua presenza deve essere promossa e sostenuta dalle diocesi; tuttavia lo stesso documento osserva anche che bisogna superare forme di estraneità o di indifferenza reciproca¹. In altre parole, il quadro dei documenti magisteriali è caratterizzato, per un lato, da affermazioni chiare e fortemente positive a livello di principi e, per l'altro, dal riconoscimento sincero delle difficoltà esistenti sul piano pratico. Questa situazione ha spinto il Centro Studi per la Scuola Cattolica della CEI (CSC) a focalizzare il suo XIII Rapporto sulle relazioni che dovrebbe esistere tra la pastorale ordinaria di una Chiesa locale e le scuole cattoliche che operano nel suo territorio.

Il volume si caratterizza, com'è nella tradizione di questo tipo di pubblicazioni, per un ventaglio molto vario di temi e di problematiche. Ricordo l'articolazione principale: si parte dal quadro di riferimento costruito sulla base di una riflessione al tempo stesso storica, pedagogica e pastorale, per poi richiamare i risultati della ricerca di carattere empirico sugli uffici scuola diocesani e della raccolta di buone prassi, per focalizzare infine l'attenzione sulle proposte di intervento principali che lo studio suggerisce. Questo mio intervento sarà concentrato su una descrizione oggettiva della situazione e sulla presentazione delle proposte più significative di linee di azione.

1. Gli uffici diocesani e la scuola cattolica: un'indagine quantitativa

Nei primi mesi del 2011 un *questionario* è stato applicato ai responsabili degli uffici di pastorale scolastica di tutte le diocesi italiane. Le risposte pervenute sono state 102, quasi la metà dell'universo (47%), una porzione certamente ragguardevole del totale ma insufficiente per offrire un quadro preciso della situazione. Emergono senz'altro le macrotendenze, ma rimangono celate dinamiche più sottili; e forse proprio la difficoltà a raggiungere tutte le diocesi può essere il primo risultato di questa indagine. I dati ottenuti sono stati molti e interessanti, ma il mio intervento si limiterà a una breve sintesi, focalizzata solo sui risultati che riguardano direttamente il nostro tema.

Nel 30% circa dei casi le scuole cattoliche costituiscono un *impegno occasionale*, mentre per meno di un quinto esse rappresentano un'attività importante; una percentuale sostanzialmente equivalente dichiara che l'ufficio si occupa di loro per il tramite delle federazioni di scuola cattolica. Il panorama generale è pertanto tutt'altro che soddisfacente; questo risultato si spiega anche per il fatto che solo 11 diocesi dispongono di un ufficio specifico per le scuole cattoliche (come impegno esclusivo o insieme ad altri, ma menzionato esplicitamente) e in 23 l'ufficio non è in grado di occuparsene.

In questo contesto si capisce come mai solo il 30% degli intervistati asserisce che nella propria diocesi esistono *progetti* specificamente destinati alla scuola cattolica. Una conferma ulteriore

¹ Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020, EDB, Bologna 2010, n. 48.

viene dalle risposte alla domanda circa le *attività* che tengono maggiormente impegnato l'ufficio di pastorale scolastica. Per la gran maggioranza di questi ultimi si tratta della gestione dell'Irc e della formazione e dell'animazione degli insegnanti. Al quinto posto e con molto distacco si colloca il coordinamento delle scuole cattoliche che trova attenzione unicamente presso 15 uffici di pastorale scolastica.

Il 70% delle diocesi dispone di un'*anagrafe delle scuole cattoliche* e il 30% non ha organizzato il relativo servizio. In un numero non marginale di Chiese locali mancano le informazioni di base sulla scuola cattolica e la situazione diviene molto peggiore riguardo ai Cfp di ispirazione cristiana dove l'assenza del servizio riguarda i due terzi delle diocesi.

Il sondaggio intendeva accertare con più precisione le *tipologie* di gestori presenti sul territorio. Una prima risposta, che può risultare inattesa, evidenzia che più del 30% degli uffici non sembra in grado di distinguere tra le scuole cattoliche a norma di diritto canonico e le scuole di ispirazione cristiana. Quasi il 90% del campione dichiara che nella diocesi sono presenti scuole gestite da congregazioni religiose; nonostante questa presenza capillare, unicamente il 30% delle diocesi promuove iniziative per le scuole dei religiosi. Quanto alle scuole che fanno riferimento ai movimenti ecclesiali, la loro presenza è attestata in più di un terzo delle Chiese particolari; inoltre, solo un quinto circa dei responsabili degli uffici che hanno risposto dichiara che nella propria diocesi operano scuole che fanno riferimento ad altre aggregazioni laicali.

Un indicatore importante dell'attenzione alle problematiche scolastiche è certamente offerto dalla collaborazione degli uffici con le *aggregazioni sociali* che operano in tale ambito. In questo caso, al primo posto si colloca il ventaglio di federazioni e associazioni di scuola cattolica, seguito dalle associazioni cattoliche degli insegnanti.

Le risposte a una domanda aperta permettono di individuare una linea di tendenza abbastanza comune nella denuncia di una sostanziale "solitudine" (o *autoreferenzialità*) delle scuole cattoliche, per le quali viene chiesto un maggior coordinamento tra loro e con l'ufficio diocesano o la costituzione di reti. In 5 casi viene denunciata la scarsa rilevanza dell'ufficio diocesano, che fatica a farsi ascoltare: le scuole cattoliche sono talvolta descritte come concentrate sul loro progetto educativo e poco disponibili a confrontarsi con altre realtà. Emerge però anche un isolamento rispetto alla comunità cristiana, da parte della quale si vorrebbe un maggiore coinvolgimento. Nell'insieme si avverte un certo malessere e l'assenza di grandi entusiasmi. Significativa può essere la confessione di un responsabile diocesano, che dichiara sconcolato di avere «la sensazione che sia soltanto una "fissazione" dell'ufficio scuola l'attenzione verso la scuola cattolica». Occorre infatti combattere non solo contro l'ostilità dell'opinione pubblica ma anche contro l'indifferenza della comunità cristiana, che non comprende il senso ecclesiale della scuola cattolica e la vede solo come un servizio tra gli altri, in concorrenza con quello offerto dallo Stato.

2. Proposte di linee di azione

Sollecitati dal numero e la ricchezza dei vari apporti, si è ritenuto che potesse essere utile avviare nel Rapporto il processo di traduzione dei diversi contributi in linee ipotetiche di azione, mirando a porre in risalto quelle che potrebbero offrire spunti significativi da cui muovere nelle successive fasi elaborativa e decisionale, senza però voler chiudere l'orizzonte rispetto ad altre proposte.

2.1. Gli Orientamenti Pastorali e la qualità educativa e pastorale delle scuole cattoliche

A parere del Rapporto, la strategia principale per migliorare i rapporti tra Chiese particolari e scuole cattoliche va ricercata nel potenziamento della loro qualità educativa e pastorale. È questa, infatti, a legittimare l'esistenza della scuola cattolica di fronte alla società civile e alle comunità cristiane, a renderla credibile e a giustificarne l'attenzione e il supporto efficace da parte della Chiesa e

il finanziamento con denaro pubblico. Allo scopo di raccogliere indicazioni valide e aggiornate sul tema, riteniamo opportuno rileggere gli *Orientamenti Pastoral*i dal punto di vista della scuola cattolica.

Nella logica di uno stimolo «a esplicitare le potenzialità educative già presenti»², la scuola cattolica non potrà essere trascurata nel suo specifico e prezioso contributo, in quanto comunità di professionisti dell'educazione. È nella scuola, infatti, se non ispirata da una visione cristiana dell'uomo e della cultura, che si può tramandare una concezione utilitarista del bene, l'immagine scienziata del mondo e la ricerca di facili emozioni; ed è quindi nella scuola che si possono offrire gli antidoti alla cultura dominante, quanto meno in termini di sollecitazione all'esercizio della critica consapevole nei confronti del modo comune di pensare e di agire. Spetta proprio alla scuola cattolica in particolare affrontare alcuni di quegli «aspetti, rilevanti dal punto di vista antropologico, [che] influiscono in modo particolare sul processo educativo: l'eclissi del senso di Dio e l'offuscarsi della dimensione dell'interiorità [su cui la scuola cattolica ha sicuramente molto da dire], l'incerta formazione dell'identità personale in un contesto plurale e frammentato [e la scuola cattolica, in quanto centrata sul servizio alla persona, ha ben chiaro l'obiettivo di formare personalità mature ed equilibrate prima ancora che persone colte], le difficoltà di dialogo tra le generazioni [che la scuola cattolica cerca di superare con la costruzione di una vera comunità educante fondata su forti relazioni interpersonali], la separazione tra intelligenza e affettività [che l'antropologia cristiana testimoniata dalla scuola cattolica contribuisce senz'altro a correggere]»³.

È il modello di scuola a fare la differenza. Anche se oggi la scuola sta recuperando la sua funzione più propriamente educativa, in molti casi ancora «educare equivale a fornire informazioni funzionali, abilità tecniche, competenze professionali. [...] Chi educa rinuncia così a trasmettere valori e a promuovere l'apprendimento delle virtù»⁴. Naturalmente la scuola cattolica non condivide questo modello e, anzi, il confronto proposto la sollecita a rendere sempre più evidente il radicamento di senso della sua proposta educativa, potendo contare su educatori convinti del valore della propria funzione. Se è vero che «impegnandosi nell'educazione, la Chiesa si pone in fecondo rapporto con la cultura e le scienze»⁵, è nella scuola cattolica che questo rapporto si manifesta in maniera più evidente anche sul piano tecnico, proprio perché non si risolve solo sul piano tecnico.

2.2. *Gli uffici scuola per una cooperazione efficace tra Chiese particolari e scuole cattoliche*

Un primo gruppo di suggerimenti, che si trovano nelle risposte al sondaggio sui responsabili della pastorale scolastica, riguarda i casi in cui la diocesi non dispone di un ufficio apposito. In relazione a tali situazioni viene chiesto di costituirlo, ma si domanda anche genericamente di avere maggiori risorse umane o di appoggiarsi di più alle federazioni.

Per rimediare all'autoreferenzialità delle scuole cattoliche e al loro isolamento rispetto alla *comunità cristiana*, si propone un maggiore *coinvolgimento* di quest'ultima, a partire dai vescovi e dai parroci. Per uscire da tale condizione si suggeriscono iniziative che consentano alla scuola cattolica una maggiore visibilità, organizzando convegni o giornate diocesane, sensibilizzando genericamente l'opinione pubblica, rafforzando l'identità ecclesiale, promuovendo una vera cultura della parità.

L'altra proposta molto forte è quella di investire sulla *formazione* dei docenti, ma pure su quella dei genitori e degli alunni. Ed anche in altre risposte ritorna l'attenzione ad un investimento culturale: per costruire una scuola della comunità, per prestare maggiore attenzione ai laici, per valorizzare il Pof e i progetti educativi, per tenere maggior conto di un'utenza sempre meno sensibile alle motivazioni religiose.

² Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, cit., n. 6.

³ *Ivi*, n. 9.

⁴ *Ivi*, n. 13.

⁵ *Ivi*, n. 15.

Venendo a uffici scolastici specifici, ricordo l'esperienza di *Roma* a motivo del "fattore campo", ma nel Rapporto troverete indicazioni altrettanto significative riguardo a Torino, a Palermo e al Triveneto. Un primo principio operativo è consistito nell'affermare la qualità *ecclesiale* del servizio dell'ufficio alle scuole cattoliche, in particolare nel senso del recupero del riferimento al vescovo e della relazione con le parrocchie. Di conseguenza, le congregazioni sono chiamate a coniugare i loro carismi con il sentire ecclesiale della Chiesa particolare e, più in generale, la scuola cattolica, in quanto presenza diretta della Chiesa nell'ambito scolastico, deve sviluppare i legami con la comunità cristiana del territorio: «Se la scuola cattolica non riprende, rafforza e mette in essere questo legame non ha futuro e non ha senso. Se non diventa scuola della comunità cristiana non ha futuro». In secondo luogo, il raggiungimento della parità effettiva non è in grado da solo di risolvere le difficoltà di fondo della scuola cattolica perché i nodi problematici sono principalmente pedagogici e culturali. Un terzo punto nodale è consistito nell'attivare sinergia fra tutti i protagonisti del mondo dell'educazione, per cui è l'ufficio che in questo ambito si è messo al servizio delle parrocchie e non viceversa.

2.3. *Le scuole del privato sociale: impegno e testimonianza educativa del laicato*

Più in particolare si tratta di istituzioni nate generalmente non dall'iniziativa delle autorità ecclesiastiche, ma dalla collaborazione tra in particolare parroci, ma anche vescovi, e comuni cittadini appartenenti a ceti sociali diversi, animati dall'unica ispirazione basata sul concetto di "carità educatrice" e volti a realizzare attraverso l'educazione e l'istruzione, in particolare religiosa, il miglioramento delle condizioni sociali, economiche, culturali e morali dei ceti meno favoriti.

Esse costituiscono un esempio tipico di sussidiarietà sia rispetto allo Stato che riguardo alla Chiesa. Un altro *punto forte* può essere identificato nella loro autonomia e nelle relazioni privilegiate stabilite con le componenti attive nel contesto. A loro volta, le scuole di associazione annoverano in molti casi tra i loro soci proprio i genitori dei bambini e ciò permette il coinvolgimento pieno delle famiglie nella vita e nella gestione delle istituzioni formative. Tale caratteristica delle scuole espressione del mondo laicale rappresenta certamente un vantaggio rispetto alle scuole di congregazione o parrocchiali che sono percepite dalle comunità locali come le scuole delle suore o del parroco, anche se bisogna riconoscere che alcune di queste ultime hanno introdotto dei comitati di gestione.

2.4. *Le scuole dei movimenti e il collegamento con le diocesi*

Anche in questo caso incominciamo con una *delimitazione del campo*. In pratica facciamo riferimento a una categoria di scuole che sono sorte abbastanza recentemente negli ultimi trenta o quaranta anni e (oppure anche solo) sono gestite attualmente da adulti in varia maniera partecipi dell'esperienza dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità. Per capire meglio questa realtà educativa nuova è bene presentare da subito una articolazione interna che le distribuisce in due gruppi: da una parte le scuole create totalmente da persone appartenenti ai movimenti e alle comunità ricordate sopra, dall'altra quelle di cui queste persone hanno acquisito titolarità e gestione da altri enti.

La distinzione appena citata ci consente di approfondire la *dinamica di fondazione* della categoria di scuole cattoliche di cui ci stiamo occupando. Nel primo caso sono soprattutto i principi della *libertà di educazione* e della *sussidiarietà* ad entrare in gioco. In genere all'origine della fondazione si trova un gruppo di genitori che non è contento dell'offerta educativa della scuola di Stato di riferimento a motivo della esplicita ideologia laicista che la ispira e che intende, invece, assicurare la continuità educativa tra la famiglia e la scuola; pertanto, decidono di creare una scuola, di solito dell'infanzia e/o primaria, in sintonia con le loro convinzioni, elaborando il relativo progetto e passando alla attuazione e gestione. Spesso questa prima opera educativa si allarga ad altri livelli in

basso e in alto, coinvolgendo fratelli, sorelle, coetanei e amici degli iscritti. Anche la corresponsabilità educativa della comunità educante si può estendere dalla relazione originaria scuola/famiglia alla creazione di gruppi di aiuto e di sostegno alla vita della scuola e alle sue necessità.

Nel secondo caso la dinamica fondativa è più complessa e mette in gioco anche altri due principi, dell'*affinità carismatica* e della *solidarietà*. Qui di solito all'origine si trova l'incontro tra l'intenzionalità educativa di un gruppo di genitori, già tradotta nella creazione di una scuola o ancora in fase di ideazione, e una istituzione religiosa in crisi come per esempio una scuola dell'infanzia parrocchiale o una struttura formativa di congregazione. Se i primi contatti si trasformano nell'occasione di una conoscenza reciproca attenta e approfondita e se le due parti interessate scoprono una corrispondenza di fondo a riguardo del progetto educativo della scuola, si possono porre le basi per una relazione di vicendevole stima e aiuto che in un tempo relativamente breve può condurre a rapporti stabili di collaborazione e di sostegno ed è possibile anche giungere alla rilevazione da parte dei laici della titolarità e della conduzione della scuola.

2.5. *Le scuole cattoliche e l'Università Cattolica*

Tra scuole cattoliche dell'arcidiocesi di Milano e Università Cattolica del Sacro Cuore esiste una profonda consonanza sulla concezione dell'educazione da offrire ai giovani. Questa condivisione sostanziale dello stesso ideale educativo si trova alla base del *Progetto Ponte*, una proposta di orientamento educativo indirizzata agli allievi degli ultimi due anni delle scuole secondarie di 2° grado: essa è organizzata dalla Università Cattolica, in cooperazione con il settore educazione scolastica dell'arcidiocesi di Milano e con le scuole cattoliche del territorio.

Tra i meriti del progetto va sottolineato anzitutto il clima di lavoro costruttivo, di cooperazione e di condivisione che si instaura con i docenti e i dirigenti delle scuole cattoliche: ciò ha contribuito anche a facilitare una continua revisione dell'offerta che ha portato nel tempo a innovazioni importanti e valide rispetto alla proposta originaria. Vanno anche segnalati gli incontri con i genitori degli studenti ai quali erano presentati i nuovi corsi di laurea e che soprattutto permettevano di rafforzare la cooperazione fra tutti gli attori del progetto. Indubbiamente, la sua realizzazione comporta un onere notevole per la struttura universitaria in termini di aule e anche di impegno per conciliare l'iniziativa con le altre gestite dalle facoltà; tuttavia, si tratta di difficoltà superabili e che non mettono in discussione la sostanziale validità del progetto.

2.6. *Il tirocinio per l'Irc a Taranto*

La buona prassi di cui qui si parla è stata *realizzata* presso l'ISSR "Romano Guardini" di Taranto a partire dall'anno accademico 2000-01 e consiste in un tirocinio di 7 crediti (pari a 48 ore) del biennio di specializzazione del corso di laurea magistrale in scienze religiose che è stato effettuato presso le scuole cattoliche della città. Nel suo svolgimento decennale esso si presenta come un'opportunità preziosa di mettere in situazione il futuro docente di Irc, di consentirgli cioè di confrontarsi direttamente con il sistema educativo, con il contesto sociale, con la struttura organizzativa delle scuole e in particolare con la vita della singola classe. In particolare, l'esperienza si è concentrata sulle condizioni per costruire nell'insegnamento una relazione significativa; da questo punto di vista il contesto della scuola cattolica ha consentito di focalizzare l'attenzione sulla competenza comunicativa e relazionale dell'insegnante di religione.

Il tirocinio ha certamente *contribuito* in maniera rilevante a far acquisire agli studenti dell'ISSR di Taranto un insieme di competenze: disciplinare, didattica, progettuale e organizzativa, valutativo-formativa e comunicativo-relazionale. Inoltre, l'approccio scelto ha permesso loro di apprendere non solo ciascuna di loro, ma anche le loro connessioni. Dal nostro punto di vista esso ha consentito di creare relazioni di collaborazione tra l'ISSR, gli insegnanti di Irc e la scuola cattolica,

contribuendo a fugare eventuali pregiudizi e facendo toccare con mano le potenzialità di un lavoro rete tra tutti i soggetti educativi della diocesi, scuola cattolica inclusa.

2.7. Pastorale diocesana e Formazione Professionale a Catania

L'esperienza, iniziata nel 2005, è il risultato della cooperazione tra diversi soggetti ecclesiali. Essa si compone fondamentalmente di tre iniziative che nel tempo hanno registrato una crescita quantitativa e qualitativa importante: la prima, che ha luogo in autunno inoltrato e vede partecipi gli allievi dei primi anni; la seconda, che si tiene in primavera, è dedicata agli allievi dei terzi anni; la terza, che si colloca all'inizio dell'anno formativo in settembre, riguarda docenti e formatori.

Coprendo un quinquennio di attività, questa buona prassi costituisce una tradizione già abbastanza consolidata; inoltre, sempre sul lato *positivo* si nota nel periodo considerato un miglioramento importante nella partecipazione e nella qualità delle riflessioni e delle pratiche formative ed educative. Non ci si può nascondere che la routine ha fatto sentire i suoi effetti per cui è stata necessaria una continua rimotivazione dei partecipanti. Un punto forte è consistito nella Dottrina sociale della Chiesa che ha rappresentato l'orizzonte entro il quale si è sviluppata l'iniziativa; né bisogna dimenticare la presenza dell'arcivescovo che ha reso percepibile a tutti gli interessati la preoccupazione che la Chiesa locale nutre nei confronti dei giovani lavoratori. In aggiunta vanno sottolineati altri due aspetti: la natura innovativa dell'esperienza che ha iniziato a sviluppare inedite forme di sinergie tra centri di formazione professionale, ufficio pastorale e territorio; il carattere di trasferibilità che essa presenta che la rende suscettibile di essere riprodotta in contesti differenti.

2.8. In sintesi

In conclusione ci permettiamo di presentare alcune prospettive di lavoro.

- 1) La prima concerne il "centro di gravità" che dovrà valere sempre di più, nel futuro prossimo e lontano, come punto di irradiazione sia della pastorale ordinaria della Chiesa, sia dell'azione della scuola cattolica nel suo insieme. Si tratta della sollecitudine *missionaria*, attraverso la quale sta delineandosi una riscoperta e una nuova presa di coscienza del carattere dinamico del cristianesimo come avvenimento di grazia e di salvezza e della Chiesa stessa, come fenomeno sociale che trova la sua sorgente e la sua più intima fisionomia costitutiva in quel "movimento" che, ultimamente, ha per soggetto e contenuto l'amore di Dio per l'uomo.
- 2) La seconda prospettiva di lavoro è quella di "*rendere cultura la fede*". Su questo terreno ci si può e ci si deve aspettare un notevole contributo dalle scuole cattoliche che hanno non solo conservato, ma anche rinnovato e rilanciato organicamente il lavoro di elaborazione di una specifica cultura didattica e pedagogica e di formazione in servizio degli insegnanti.
- 3) La terza risulta dal tratteggio delle coordinate essenziali di una pastorale della scuola e dell'educazione, davvero all'altezza dell'attuale emergenza e sfida educativa. Non è un buon segno di vitalità ecclesiale che, come emerge dal presente Rapporto, l'opzione di fondo di attivare e perseguire effettivamente una specifica pastorale di questo tipo sia tutt'altro che scontata nelle diocesi italiane. Ma sarebbe altrettanto deleteria l'esistenza di una pastorale diocesana, che volesse sostituirsi all'iniziativa dei fedeli laici, delle loro aggregazioni e dei più tradizionali ordini o congregazioni religiose in ambito scolastico ed educativo, così come delle parrocchie e delle varie associazioni, Meglio piuttosto che, stimandosi a vicenda, imparando dal carisma ecclesiale dato a ciascuno, dando più seriamente credito all'azione dello Spirito in una disposizione di sincero realismo, che permetta di affrontare effettivamente le varie questioni, ci si impegni insieme perché la scuola cattolica presti sempre più efficacemente il suo servizio alla maturazione umana e cristiana degli studenti che la frequentano.